

Per il presidente della Commissione europea si tratta di un passo a cui sono pronte «la maggior parte delle coscienze e delle menti»

Prodi: tempi maturi per la grazia a Sofri

«È un atto nelle mani del presidente della Repubblica». Amato conferma: la Costituzione parla chiaro

Vladimiro Frulletti

la norma

Grazia, che cosa prevede il codice

L'articolo 681 del Codice di Procedura Penale regola i provvedimenti relativi alla grazia: La domanda di grazia, diretta al Presidente della Repubblica è sottoscritta dal condannato... ed è presentata al ministro di Giustizia. Se il condannato è detenuto, o internato la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale, acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale presso la Corte di Appello del distretto ove ha sede il giudice competente, la trasmette al ministro con il proprio parere motivato. Se il condannato non è detenuto o internato, la domanda può essere presentata al predetto procuratore generale il quale, acquisite le opportune informazioni, la trasmette al ministro con le proprie osservazioni. La proposta di grazia è sottoscritta dal presidente del Consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza, che procede a norma del comma 2. La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta.

clemenza deve essere esercitata nei modi e con le regole che sono scritti nella Costituzione stessa. Ma su questo giuristi illustri si sono già pronun-

L'atto di clemenza per l'ex LC è stato invocato sia dal Parlamento italiano che da quello europeo

«La grazia a Sofri è un discorso ormai maturato nella maggior parte delle coscienze e delle menti» e il potere di concedere o no questo atto di clemenza «è una decisione che appartiene, dal punto di vista della Costituzione, al Presidente della Repubblica». Anche il presidente della commissione europea, Romano Prodi, intervistato dal direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin, prende posizione a favore di un atto di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua che nel carcere Don Bosco di Pisa ha trascorso il suo settimo Natale.

LO DICE L'EUROPA Prodi ricorda sia la discussione del Parlamento italiano sia quella del Parlamento europeo, che ha seguito personalmente, e in cui ricorda che «c'è stata una presa di posizione, evidentemente senza conseguenze giuridiche immediate, in favore della concessione della grazia. Più un auspicio che un intervento di carattere giuridico, ma che ha avuto un rilievo e un'importanza molto forte». Il presidente della commissione europea però interviene anche nel dibattito, aperto dal leader dei Radicali Marco Pannella, sul potere di grazia che spetterebbe in maniera autonoma ed esclusiva al Capo dello Stato, che quindi non potrebbe essere per nulla vincolato dalla volontà del ministro competente, il titolare della giustizia Roberto Castelli, che in più di un'occasione ha ribadito che lui la grazia a Sofri non ha nessuna intenzione di controfirmarla. Per Prodi la grazia «è un atto che è nelle mani del Presidente della Repubblica. È un atto di grazia-precisa», non è una critica al sistema giudiziario, ma è una decisione che appartiene, dal punto di vista della Costituzione, al Presidente della Repubblica. Naturalmente questo atto di



Adriano Sofri all'interno del carcere di Pisa

Fabio Muzzi/Agf

ciati nei giorni scorsi e io - si giustifica Prodi - non ho certo l'autorità scientifica per intervenire in questo campo. Tuttavia questo atto di clemenza è stato invocato sia dal Parlamento italiano che dal Parlamento europeo e appare - conclude - un discorso che sia ormai maturato nella maggior parte delle coscienze e delle menti.

GIAMPI SOVRANO Ma che il potere di grazia sia un potere «sovrano» del capo dello Stato lo pensa anche Giuliano Amato. «Quello della grazia - dice a Radio Radicale l'ex presidente del consiglio e costituzionalista - è un tipico potere presidenziale, come era stato un potere del re. Non esprime un indirizzo politico di governo, ma di indirizzo amministrativo del governo». Per Amato il potere presidenziale della grazia, non diversamente dalla nomina dei senatori a vita, «esprime quella che la dottrina chiamava un tempo la prerogativa regia, che è diventata nell'ordinamento repubblicano una prerogativa del capo dello Stato. Non a caso la Costituzione parla di ministro proponente o competente, il che vuol dire che non tutti gli atti del capo dello Stato presuppongono una proposta. E in

più non tutti gli atti del presidente devono essere controfirmati da un ministro competente. Insomma, se uno legge la Costituzione non ha dubbi: è un problema che solo per una prassi che si è venuta a creare è considerato un problema. Altrimenti - conclude Amato - la soluzione sarebbe chiara».

CASTELLI DI MEZZO Intanto sulla grazia a Sofri intervengono anche Bobo Craxi, che invita il governo a risolvere il problema rimuovendo, magari temporaneamente, il ministro Castelli, e il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, che si au-

gura che il 2004 sia l'anno decisivo. Le parole di Prodi e di Amato hanno ridato nuovo vigore all'azione dei Radicali e di Marco Pannella che

Pannella interrompe il digiuno. Capezzone: dopo le parole di Prodi, Ciampi è più libero e più forte

ieri ha deciso di sospendere lo sciopero della fame iniziato alla vigilia di Natale. «Mi auguro che questa sospensione - dice Pannella - diventi l'ultima azione di quest'anno in difesa della legalità». Ora Ciampi, spiega il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezzone, «può sentirsi più libero e più forte». Capezzone ricorda che già a luglio Ciampi dichiarò di essere in attesa di poter «assumere le decisioni definitive». Adesso, alla luce delle parole di Prodi, per il segretario dei Radicali quella decisione può essere presa, in maniera tale non solo da liberare Sofri dal carcere, ma soprattutto per «ridare vigore allo spirito e alla lettera della nostra legge fondamentale, cioè della Costituzione della Repubblica».

LA NORMA E LA PRASSI Anche per questo Capezzone non apprezza il disegno di legge proposto dal Verde Marco Boato teso a restituire al Capo dello Stato il potere assoluto di grazia togliendolo dal condominio con il ministro della giustizia come fino a oggi dettato dalla prassi costituzionale. Per i Radicali è sbagliato fare una legge per applicare quello che c'è già scritto sulla Costituzione. Dello stesso parere anche il costituzionalista Michele Ains che da Radio Radicale spiega «la legge proposta da Boato, al di là delle buone intenzioni, finirebbe per dimostrare che la prassi di questi anni è una prassi costituzionalmente corretta». Invece la prassi fin qui seguita per Ains era ed è sbagliata, e si può cambiare senza bisogno di leggi. E il costituzionalista ricorda il caso dei senatori a vita. Prima di Pertini si pensava che i senatori a vita non potessero essere più di 5, con Pertini (che nominò Norberto Bobbio pur in presenza di 5 senatori a vita) invece prevalse la lettera scritta della Costituzione che stabilisce che ogni Presidente della Repubblica può nominare 5 senatori a vita.

I beni confiscati a Cosa Nostra? Li gestirà la moglie di Follini

Dopo aver allontanato Tano Grasso dall'antiracket, Palazzo Chigi «silura» il commissario straordinario Margherita Vallefuoco

PALERMO Dopo aver cacciato Tano Grasso, commissario straordinario antiracket, il Governo Berlusconi si è liberato anche del dirigente di Polizia, la dottoressa Margherita Vallefuoco, nominata commissario straordinario dei Beni Confiscati tre anni fa dal Governo presieduto da Giuliano Amato.

E al posto della dottoressa Vallefuoco ha affidato il delicato e complesso compito del riutilizzo dei Beni all'Agenzia del Demanio, diretta dall'architetto Elisabetta Spiz, moglie di Marco Follini e titolare di uno studio che ristrutturava prevalentemente grandi immobili.

Asta aperta

l'intervista

Giuseppe Lumia

capogruppo Ds Commissione Antimafia

Sandra Amurri

PALERMO «Aver abolito il Commissario straordinario dei Beni confiscati è un altro regalo alla mafia. Un errore imperdonabile che farà pagare un prezzo altissimo alla già martoriata lotta alla mafia». Non usa mezza parole l'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, per esprimere il suo giudizio sulla decisione del Governo: «Assistiamo alla cancellazione di un lavoro prezioso, ad una messa in discussione della legge Rognoni-La Torre e della legge del '96 voluta da "Libera"». E tutto questo mentre la lotta alla mafia dovrebbe essere sempre più lotta ai patrimoni, alle ricchezze, al grande Dio denaro che assieme al grande Dio potere costituisce l'asse portante del sistema mafioso. Proprio mentre finalmente tanti beni, ville, terreni case stavano passando dalle mani dei mafiosi a quelle della società civile per diventare aziende agricole, scuole, centri sociali, caserme».

Che cosa la dottoressa Vallefuoco non ha fatto o ha fatto male



La villa confiscata a Totò Riina dove venne catturato nel gennaio del 1993

Mike Palazzotto/Ansa

per essere cacciata?

«È stata giudicata da tutti come la persona più adatta a ricoprire quel ruolo, ha collezionato un consenso unanime. Non è un caso che questo Governo l'abbia cacciata dopo aver cacciato Tano Grasso. Mi chiedo come si possa giustificare una scelta che mette da parte le persone migliori nella lotta alla mafia. In questo modo i boss hanno ricevuto un regalo enorme e chi rischia la vita un ulteriore

colpo andando ad incrinare ulteriormente la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni. Non si conosce neppure quale sarà l'incarico al quale la Vallefuoco, che faceva il commissario a tempo pieno, sarà destinata, non vorrei che venisse ulteriormente punita perché ha lavorato bene contro la mafia in un settore delicato e decisivo come questo. Non va dimenticato che la Vallefuoco ha creato un collegamento con i comuni, con le prefetture, con le asso-

Una decisione assunta senza essere stata comunicata alla diretta interessata che di fatto significa lo smantellamento di un ufficio che ha prodotto ottimi risultati nel riutilizzare i beni a fini sociali distruggendo così professionalità e obiettivi raggiunti.

Deficit docet

Il tutto con un unico scopo: mettere all'asta i beni confiscati per contribuire a risanare il deficit pubblico pur nella consapevolezza che a comperarli potrebbero essere, attraverso dei prestanomi, gli stessi boss mafiosi ai quali sono stati sequestrati.

Chi gareggia con i boss?

Esattamente come sostiene Elisabetta Baldi, vedova Caponnetto, il padre del Pool Antimafia di Palermo: «La vendita all'asta dei beni confiscati ai mafiosi aiuta la mafia che ha un grande potere intimidatorio. Per il momento non voglio accusare nessuno intendo solo mettere un paletto», spiega ancora Elisabetta Baldi.

E prosegue: «Un imprenditore che compra questi beni mette a rischio la propria vita. Nessun imprenditore, specie in alcune zone d'Italia, potrebbe partecipare all'asta liberamente. Sarebbe la prima volta che i beni della mafia vengono messi all'asta che fino ad oggi

sono stati assegnati in gestione dallo Stato a cooperative tra le più celebri quelle promosse dall'associazione "Libera" di don Luigi Ciotti».

Contro la memoria

Una decisione quella assunta dal Governo che metterà una pietra tombale sulla legge voluta da Pio La Torre nell'82 divenuta operativa nel '96 grazie alla straordinaria opera di "Libera" che mobilitando parrocchie, associazioni di volontariato riuscì a raccogliere un milione di firme.

Tabula rasa

Iniziativa alla quale fece seguito un disegno di legge a cui lavora-

rono i deputati Di Lello, Violante e Lumia, Grasso che venne approvato all'unanimità dal Parlamento e che ha permesso alla dottoressa Vallefuoco di lavorare davvero avvalendosi della consulenza dei Comuni, delle Associazioni di volontariato, dei magistrati antimafia, dei Prefetti riuscendo a superare i mille cavilli burocratici affinché i beni, terreni, ville, immobili potessero essere trasformati in luoghi di lavoro e di testimonianza di un percorso di legalità. E oggi il Governo con un colpo di spugna annuncia di avere spazzato via tutto questo.

s.a.

Assurdo che il presidente Centaro abbia partecipato alla decisione: la Commissione non è uno sgabello di Berlusconi

«Il governo fa un altro regalo alla mafia»

Il boss Riina trasferito nel carcere di Opera

Il boss mafioso Totò Riina - che ordinò le stragi dei magistrati Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, e le bombe di Roma, Firenze e Milano nel 1993 - è stato trasferito in gran segreto lo scorso 24 dicembre dal carcere di Marino del Tronto (Ap) a quello di Opera a Milano. Nel carcere milanese c'è un centro clinico attrezzato dove il boss - colpito da un infarto in cella e sottoposto ad un intervento chirurgico, e poi il 27 ottobre colpito da una seconda crisi ischemica per la quale è stato necessaria qualche ora nell'ospedale cardiologico Lancisi di Ancona per una coronografia - potrà avere cure più adeguate, come avevano chiesto i suoi difensori. Riina, pur sempre sottoposto alle restrizioni del regime del 41 bis, non era più in isolamento da giugno, per una sentenza della Cassazione.

zioni di volontariato, "Libera" in testa, riuscendo a buttare fuori i boss dalle loro proprietà. È riuscita, superando difficoltà di ordine burocratico, a sostenere la nascita di aziende, consorzi che sono il fiore all'occhiello della lotta alla mafia che producono olio, vino, formaggio, marmellate, miele commercializzate con il marchio di "Libera". A quanto pare per questo Governo era troppo.

Crede che i beni da oggi in poi

verranno messi all'asta?

«Voglia che non sarà così, sappiamo bene che esiste uno scontro all'interno del centrodestra e che più volte sono stati presentati emendamenti per consentire la vendita dei beni che di fatto significherebbe riconsegnarli nelle mani dei mafiosi che grazie a loro prestanomi ad un'asta farebbero incetta dei beni che lo Stato apparentemente immette sul mercato. Chi oserbbe mai sfidare i boss mafiosi in

un'asta? E chi potrebbe garantire che delle persone apparentemente con le carte in regola non siano di fatto i colletti bianchi della mafia pronti ad eseguire i loro ordini per imporre il loro dominio dimostrando così a tutti di essere i padroni assoluti? Tutto questo, naturalmente, per fare cassa, per tentare di lenire gli effetti devastanti che Tremonti ha causato alla finanza pubblica e per fare un altro bel regalo alla mafia dopo i condoni, che già hanno devastato la cultura della legalità, dopo il falso in bilancio e il rientro dei capitali illeciti esportati all'estero che hanno anche agevolato Cosa Nostra. Adesso vogliono segare questo altro pilastro della strategia della lotta alla mafia integrata che per diventare legge si è dovuto pagare un prezzo salatissimo in termini di vite umane e di rischi».

È d'accordo sul fatto che la legge andasse modificata?

«Certo. Tanto che i Ds, già un anno fa, hanno presentato un disegno di legge. Nel '96, quando scrivemmo la legge 109, non avevamo alcuna esperienza alle spalle mentre ora abbiamo capito quali sono i punti sui quali lavora-

rare, ma una cosa è migliorare, un'altra è tornare indietro».

Nella stesura del disegno di legge ha avuto un ruolo anche il Presidente della Commissione Antimafia Centaro...

«Un'assurdità di cui chiederemo conto e ragione al Presidente Centaro. La Commissione Antimafia è un organo d'inchiesta del Parlamento, non è mai stato lo sgabello di nessun Governo mentre oggi rischia di esserlo del Governo Berlusconi: a queste condizioni non ci stiamo. La Commissione Antimafia non ha mai discusso nessun disegno di legge, non conosciamo il testo, non abbiamo mai sentito la Vallefuoco nonostante l'avesimo chiesto e nonostante fosse stata lei stessa a chiederlo. Non sono mai stati ascoltati Prefetti, sindaci, "Libera" e adesso si vuole far calare dall'alto un dl che dà a Tremonti tutto il potere per vendere i patrimoni confiscati? I beni confiscati devono diventare ricchezza civile, lavoro, diritti, esempio di legalità e non strumento di baratto per fare cassa o per lanciare segnali di disponibilità ai boss dopo che sul 41 bis sono state deluse tante aspettative».